PER LE NOZZE DEL CONTE ALESSANDRO GIGLI-CERVI DI PARMA CON LA...

Lazzaro Uberto Cornazzani

PER LE NOZZE

DEL CONTE ALESSANDRO GIGLI-CERVI

DI PARMA

CON

LA SIGNORA PAOLINA GAUDIO

DI PADOVA

25 NOVEMBRE 1851.

AL DOTTORE

GIUSEPPE VEDOVA

EPISTOLA

Talvolta, è ver, che ne' verd' anni miei,
Seguendo usanza or più, ed or men lodata,
Pronube rime a festeggiar di amici,
O di cari congiunti il dì ridente
Dell' Imeneo ben lieto io pur composi.
Ma non a vane laudi inteso mai
Ebbi l' umile verso. Ingenui voti
Dal cor scioglievo, e li esprimeva il carme.
Augurando agli sposi il viver sempre
Amici, e amanti (d' amicizia, e amore
Preclari esempi disponendo inanzi)
Mostrai com' esser può calda e perenne
La dolcezza per noi, sol che si voglia.
Chè il voler basta a mantener ben viva
Corrispondenza di soavi affetti,
E spesso io queste ripetea parole:

Felicità quaggiù come nel Cielo
Solo in amar, e in molto amar si trova (1).

Or dunque Tu comprender puoi che grato
Mi fu 'l Tuo invito ad offrir oggi un fiore
Qual io coglier potessi. Allor soltanto
Indarno a me si chiese un fiore, un verbo
Solo di plauso a nozze invidiate,
Perchè la Sposa non di merti suoi,
Ma sol di ricco censo avea gran fama;
Vedendo ognun sotto a sinistri auspicii
Non da innocente amore Imen guidato,
Ma dai Numi dell' ôr Pluto, e Mercurio.
Oh! quanto m' apparia misero il veglio,
Che riputò paterna previdenza
Sceglier consorte per la vita intera
Al mal diletto docil figlio quella,
Che di fulvo metallo un maggior pondo
Di molte al paragon recava, e forse
Unica dote possedea *Gran Dote!*
E al debile compiansi ignobil core
Del giovin freddo che sentia lusinga
Delle dovizie dall' aperto sacco,

Ma non sentìa di gioventù l' affetto;
Donna bramar, a cui pudor, saggezza
E beltade, e talenti, e le virtudi
Muliebri sian corona allettatrice
Di quell' amor che non conosce tomba.
Ed assai più mi rattristò il destino
Di fanciulla che in core soffocando
Un innocente amor, un amor primo,
Ond' ebbe sogni di letizia pieni
(Che più tardi rinato, orrende larve
Anguicrinite al disperato spirto
Figurando nel sonno, ardenti stille
Dagli occhi spremerà) chinava il ciglio
Del padre, avo, o tutor al dichiarato
Voler severo col porgerle in mano
La scritta incancellabile. Infelice!
Quasi ignorando da chi fosse chiesta,
Si trovò d' improvviso e merce e prezzo,
Qual commerciata polizza; ed intanto
Compratrice d' ignoto, o appena visto
E (oh Dio!) non caro possessor divenne!
Ma Tu ben sai quanto diversi augùri
Abbian precorso questo dì, che al Tuo

Brenta sorride, e alla mia Parma in riva
Con pietra candidissima segnare
Vorrà lo Sposo che al suo cor soddisfa;
Mentre libero elegge a sè compagna
Colei che in petto gli scagliò lo strale
D' amor vittorioso al primo istante
Ch' ei mirar volle (inconsapevolmente
Della virtù di quello stral) ben fiso
Capei bruni, occhi azzurri e scintillanti
Tra modesto e benigno il perspicace
Sguardo, serena fronte, ed un sorriso,
Onde brillano in mezzo a rosee gote
Candidissimi avorii, e la persona
Tutta a grazie composta, e a dignitade.
Anco di gioja, quasi ugual, vediamo
Ilare il volto dello Sposo al Padre,
Che si rara fra noi s' ottenne stima,
Non coi titoli vani, ma col senno,
E i non communi sapienti studi
Onde Matèsi gl' informò la mente (2).

Dritto egli è dunque sian felici queste
Nozze congiunte dall' amor soltanto

Con libero voler; non dalla fredda
Altera Ambizion, nè dalla sacra
Avidità dell' oro. Ed alla Sposa
Ben conscii plausi farai Tu, o Giuseppe, (8)
Cui nobil cura sprona a crescer fama
Alle preclare per ingegno, ed arti,
Fra lor che Italia da gran tempo suole
Chiamar '*bel sesso*, e a cui dovria più giusta
Di virtuoso, e *buono* aggiunger nome.
Chè d' ogni donna in cor sempre ha radice
Dolce bontà, che sol traligna quando
Nell' ignoranza, o per dettami rei
L' avveleni dell' uom (che vantar osa
D' esser il *sesso forte*, e saggio) iniqua
Seduzion, tirannide, o abbandono.
Dell' uom che pur dovria finch' ei respira
La donna venerar, la madre sua
Che dall' intime viscere (entro cui
Cauta il sostenne *novimestre* peso
Incommodo, e sovente doloroso)
Con atroci torture al dì lo spinse,
E fra tormenti ancor continuati
Gli diè, gli crebbe dalle poppe altrici

La vita, e paziente i primi passi
Gli resse, gli guidò, vegliando attenta,
E trambasciando al più lontan periglio.
Come al lassato peregrin supremo
Conforto è l' ospital stanza, dov' ei
In brev' ora dimentica i sofferti
Disagi e benedice dal cor grato
La Providenza non manchevol mai;
Così trascorse le fatiche, o noje
Diurne inevitabili (chè tutti
Adamiti dobbiam o tra fatiche,
O amarissime noje circostanti
Sempre versar per non mutata legge)
Dolce ristoro offrono al buon marito
Le caste braccia della sua compagna,
Che d' uno sguardo sol lento e soave
Può far che soavissima penètri
Infino al cor dell' alme immensa gioja
Dissipatrice d' ogni negra cura.
Tanta negli occhi suoi forza raccoglie
Donna che d' esser riamata è certa!
Più di gemma bellissima, che brilli
In cerchio d' òr, brilla amoroso spirto

Che da begli occhi di una bella imago
Dell' Eterno Fattor a noi traluca;
E beltà che il pensiero alto sublimi
È un sorriso del Ciel che all' uom consola.

Oh! pensi al fin il viril sesso in quanta
Deve onoranza aver quei da cui tutta
Tutta la tempra della carnea scorza,
Dell' indoli, del cor, degli intelletti
Immutabil riceve, e tanta causa
Benchè segreta d' ogni sue vicende
Perfino ai dì della vecchiaja estrema.
E le italiche madri abbian vaghezza
(Quelle imitando di cui fin da lunge
Bel vanto orriva) d' aver mente culta
D' opportuna scienza a poter esse
Alle tenere lor care donzelle
Di virtù farsi, e d' utili dottrine
Efficaci ed amabili maëstre,
Tal che si vegga un dì ne' suoi costumi
Fatto miglior tutto l' uman consorzio
Per l' opra possentissima di tutte
Le sagge mogli, ed amorose madri.

E a darne vivo incitamento agli occhi
Sia gara de' pittor pinger sovente
Il più bel quadro che uman cor commova:

O su dorato scanno, o su la polve
Donna che mollemente il capo curvo,
Al niveo sen ricolmo il parvol stringa,
E, nelle accese di parlante gioja,
Eppur modeste ciglia, abbia figura
Di saggia moglie ed amorosa madre.

DI LAZARO UBERTO CODNAZZANI.

NOTE

(1) Versi dell'autore in un Sonetto per le nozze del Marchese Antonio Lalatta con la Contessa Faustina Costerbosa

(2) Il Signor Conte Luigi Gigli-Cervi che nella Ducale Università era Professore di Matematiche Superiori

(3) Il Signor Dottor Giuseppe Vedova Padovano è editore di opera onorevole ed utilissima. Una collezione di *sessanta ritratti* e *Cenni Biografici di sessanta letterati*, ed *artisti Italiani contemporanei* Va publicandosi in Padova per associazione.

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

1851.